

Graeci sumus et hoc nobis gloriae accedit. In memoria di Amleto Pallara, a cura di Mario Spedicato e Vittorio Zacchino, “Quaderni de L’Idomeneo” 28, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, pp. 286.

A distanza di vent’anni dalla scomparsa di Amleto Pallara i curatori di questo volume, Mario Spedicato e Vittorio Zacchino, ma anche gli studiosi che hanno accolto l’invito a collaborare alla realizzazione del volume stesso, tutti hanno creduto nell’opportunità di ricordare l’alto magistero di Amleto Pallara e il suo progetto educativo, cui non poco giovò la lezione del Galateo sia sul piano umano che su quello scientifico.

Dopo la *Prefazione* di Mario Spedicato ed il *Profilo biografico e intellettuale di Amleto Pallara* a cura di Vittorio Zacchino, nei quali ricorre il riferimento al volume Antonio De Ferrariis Galateo, *Lettere. Testo, traduzione e commento di Amleto Pallara*, accolto postumo proprio da Spedicato nella Collana di Studi “Biblioteca di Cultura Meridionale” (Lecce, Conte, 1996) – laddove Pallara affrontava ancora, tra le altre questioni, quella alquanto difficile della resa in italiano del latino di Galateo, riuscendo nell’arduo compito di rimanere fedele interprete del pensiero galateo –, si apre la prima parte del volume, dedicata alle testimonianze di Antonio Verrì (*Per Amleto Pallara umanista*),¹ Nicola Carducci (*Amleto Pallara un umanista in provincia*)² e Gino Giovanni Chirizzi (*Amleto Pallara amorevole cultore e fedele interprete di Antonio Galateo*),³ in parte già edite, sull’uomo e sul filologo Pallara.

La seconda parte del volume, che raccoglie studi su Antonio Galateo, inizia con un inedito di Amleto Pallara del 1988 pubblicato a cura di Vittorio Zacchino (*Tradizione manoscritta ed infide edizioni a stampa delle Epistolae di Antonio Galateo*). In questo scritto emerge in modo inequivocabile la consapevolezza del filologo che, in assenza di edizione critica del testo, non può verificare i risultati di studi, per quanto pregevoli essi siano. Quando Amleto Pallara faceva queste considerazioni, gli studiosi del Galateo disponevano di pochissime edizioni galateane, in particolare dell’edizione ottocentesca del *corpus* galateo, con alcune eccezioni, pubblicato nella “Collana di opere edite e inedite di Scrittori di Terra d’Otranto” diretta da Salvatore Grande, e dell’edizione delle *Epistole* di Antonio Altamura, auto definita critica – ma che

¹ La relazione, tenuta nella Biblioteca Provinciale il 23 maggio 1997, ci restituisce una testimonianza su Amleto Pallara studioso e traduttore di Antonio Galateo e di Gianbattista Vico.

² Il contributo compariva nella rassegna trimestrale della Banca Popolare Pugliese, «Apulia», XXXI, 4, 2005, pp. 117-132 (www.bpp.it/html/archivio/art).

³ Chirizzi riprende e amplia una sua recensione al volume Galateo, *Lettere*, cit., uscita in «Miscellanea storica salentina Giovanni Cingolani», 5, 1996, pp. 78-81.

critica è stato provato non essere. Pallara, per dimostrare la provvisorietà dei risultati, in assenza di edizione critica del testo, porta l'esempio di quelle che definisce una sua "personale leggerezza" di cui non si sarebbe mai pentito abbastanza. Nella sua prima traduzione della *Callipolis descriptio* (avviata nel 1975), non disponendo dell'autografo vaticano, si era basato sull'edizione di Altamura che aveva riprodotto il testo scorrettissimo dell'*editio princeps* del 1558 da cui sarebbero discese tutte le altre edizioni. L'errata lettura e trascrizione della parola *digitis* che si legge correttamente nel ms. Tafuri 63 e non nel Vat. lat. 7584, conseguentemente trasformata in *ob gotis* aveva prodotto una banalizzazione della traduzione. Senza addentrarci in questioni ecdotiche, e riproporre i *loci* critici esaminati da Amleto Pallara, ci basti segnalare che in questo suo scritto egli solleva questioni che ancora oggi non sono state del tutto risolte, come lo studio sistematico della lingua del Galateo e il suo reale livello di conoscenza della lingua greca, o come ancora la presenza di errori che sebbene sanati o risolti continuano a trasmettersi da uno studioso all'altro inficiando, ad esempio, la corretta datazione di un'opera o impedendo l'identificazione di un destinatario. L'ampia esemplificazione presente in quest'inedito serve ad Amleto Pallara a dimostrare la necessità di porre mano ad una completa edizione critica dell'*Epistolario* galateo, cui sappiamo oggi attendere Francesco Tateo e Sebastiano Valerio.

L'intervento di Gianni Iacovelli (*Antonio Galateo "artium et medicinae doctor"*) pone l'attenzione sulla formazione professionale del giovane Galateo, vista dalla prospettiva della cultura medica in relazione allo studio e al recupero dei classici (Ippocrate, Galeno, Plinio, per ricordare i maggiori).

Un taglio più specifico sugli anni della formazione medica di Galateo è fornito dal contributo di Francesco Tateo (*Il dottorato ferrarese di Antonio Galateo*). Gli anni ferraresi del giovane studioso sono determinanti per l'acquisizione di una sua identità non solo di scienziato, ma ancor prima di umanista e filologo, come esemplificato dal suo interesse riguardo il dibattito intorno al testo pliniano che proprio in quegli anni sollecitava gli interventi di Niccolò Leoniceno, Ermolao Barbaro, Pandolfo Collenuccio e Angelo Poliziano.

Si occupa della fortuna editoriale del *corpus* galateo Antonio Iurilli (*Antonio Galateo fra Salento ed Europa*), che dedica particolare attenzione alla ricezione del dialogo *Eremita* attraverso il domenicano Alessandro Tomaso Arcudi (su cui si torna con l'intervento di Marco Leone).

Vittorio Zacchino nel suo contributo (*L'Erasmo della Iapigia. Antonio Galateo medico e filosofo italo-greco*) identifica due presunti figli illegittimi di Antonio Galateo, Cesare vissuto nel Salento, e Girolamo, frate, vissuto sotto il dominio della Repubblica veneta. In particolare Zacchino collega l'*Apologia* di Frate Girolamo all'*Eremita* del presunto padre sulla base di una comunanza di tematiche che fanno capo ad una diffusa esigenza di ritorno all'antica purezza della Chiesa. Nelle conclusioni, Zacchino mette in relazione lo *Iulius exclusus*

di Erasmo con l'*Eremita* e più in generale stabilisce una connessione tra i due umanisti sotto il profilo di una comune idea di Europa.

Ai suoi nutriti studi sul *De situ Iapigiae*, Domenico Defilippis (*Nota sulla fortuna del De situ Iapygiae nel secondo Cinquecento*) aggiunge questa nota soffermandosi in particolare sull'opera di Giovanni Lorenzo d'Anania, *L'universal fabrica del mondo overo cosmografia*. Nella descrizione della Terra d'Otranto, l'Anania si discosta dalla *Descrizione di tutta Italia* che Leandro Alberti aveva pubblicato negli anni Trenta del Cinquecento per rifarsi direttamente al *De situ Iapigiae*.

Rosario Iurlaro (*I fatti di Otranto nel commento al Pater noster di Antonio De Ferrariis Galateo*), all'interno dell'*Esposizione del Pater noster*, unica opera in volgare del Galateo, attraverso l'esemplificazione testuale (sono cinque i passi a cui fa riferimento) rintraccia un *modus operandi* dell'umanista che utilizza per la propria esegesi dei singoli versi gli eventi storici legati alla caduta di Otranto del 1480 come prova concreta dell'agire di Dio sul mondo.

Mario Spedicato ("*Studia humanitatis atque defensa religionis*". *Galateo e gli uomini di chiesa del suo tempo*) conduce una puntuale e ben argomentata ricognizione degli ecclesiastici con i quali Galateo entrò in contatto. Tra costoro Stefano Agricola Pendinelli (l'arcivescovo otrantino martirizzato dai Turchi), Antonio de Caris vescovo di Nardò, Frate Roberto Caracciolo, Ugolino Martelli vescovo di origini fiorentine dedicatario dell'epistola *De Florentis*, Gabriele Altilio vescovo di Policastro a cui è dedicato il *De podagra*, Ermolao Barbaro Patriarca di Aquileia, papa Giulio II a cui viene inviata una copia in greco della *Donatio Constantini*. In particolare, con questo dono al pontefice Galateo sembra porsi al di fuori delle istanze di restaurazione dei testi classici indicate dalla nuova filologia di Valla, Ermolao Barbaro e Poliziano, accettando così un compromesso con la propria formazione umanistica nel tentativo di ostacolare il declino dell'istituzione papale e di porre un freno alla lacerazione della Cristianità.

Sebastiano Valerio (*Episodi della fortuna galateana nel XVI secolo: il caso dell'«Eremita»*) affronta il tema della fortuna dell'*Eremita* nel Cinquecento, mettendo in rapporto l'opera galateana sia con lo *Iulius exclusus* erasmiano, sia con altre opere che vertevano intorno al *topos* della disputa per l'ingresso in Paradiso, come il dialogo *Simia* di Andrea Guarna e i *Dialoghi piacevoli* del napoletano Niccolò Franco.

Merito del contributo di Giancarlo Vallone (*Il "baron de Muro", Vlad Dracula e il Galateo*) è l'aver identificato in Matteo Ferrillo il conte di Muro (Lucano) citato nel commento di Galateo al versetto «panem nostrum quotidianum» dell'*Esposizione del Pater noster*. Lo studioso conduce una disamina puntuale e ricca delle testimonianze documentarie e letterarie di cui si trova traccia nell'erudizione di fine Ottocento. Sfata poi la leggenda che voleva Vlad Tepes l'Impalatore tumulato nel chiostro di Santa Maria La Nova ad Acerenza al posto di Mazzeo Ferrillo. Vlad, meglio conosciuto come "il conte

Dracula”, sarebbe stato portato nel regno di Napoli dalla figlia Maria, moglie di Giacomo Alfonso Ferrillo, figlio di Mazzeo.

Di particolare interesse lo studio di Alessandro Laporta (*Galateo ludens: un gioco di parole nella «Vituperatio litterarum»*), che affronta questioni legate all’ambito lessicale attraverso cui farebbe emergere una nuova immagine di Galateo attratto dall’utilizzo frequente di giochi di parole, sfruttando le assonanze della lingua latina. È un territorio questo tutto da esplorare.

Antonio Costantini (*Il paesaggio rurale di Terra d’Otranto nel Cinquecento. Da Galatone a Lecce in “Compagnia” del Galateo*) ripercorre il paesaggio rurale della Terra d’Otranto nel Cinquecento con gli occhi del Galateo, osservando la disomogeneità tra le diverse aree rurali, che se da una parte ha ostacolato l’evoluzione del paesaggio agrario, dall’altra ha mantenuto costante nei secoli lo stretto rapporto tra mare, centri abitati e campagna. Alla ricchezza di osservazioni e di particolari descrittivi, si aggiunge l’analisi dei paesaggi che fanno da sfondo alle rappresentazioni pittoriche, sia sacre che profane, dei secoli XVI-XVII.

A chiudere la seconda sezione interamente dedicata al Galateo è Eugenio Imbriani (*I miti arroganti di Antonio. Il Galateo secondo Verri*), che intreccia una connessione tra il Galateo e Antonio Leonardo Verri, nel caso in questione l’autore di *Il fabbricante di armonia Antonio Galateo* (Maglie, Erreci edizioni, 1985), connessione che al di fuori dei confini convenzionali esplora le potenzialità del linguaggio liberando l’esperienza dalla propria *ratio* popolandola di favole e visioni.

Con la terza sezione i curatori hanno inteso rendere omaggio a Pallara per la sua vocazione educativa. Ecco allora il contributo di Maria Elvira Consoli (*Exempla di ‘iniuria’ e ‘commutatio’ nei poeti e in Tito Livio*), che offre una ricca disamina del termine *iniuria* legato all’espressione ciceroniana *commutatio rerum*, attraverso l’analisi delle vicende di figure femminili, in particolare Lucrezia, Clelia e Virginia, riportate nelle storie liviane. Segue Martina Colazzo (*La conquista di Granada: cronaca e letteratura a Roma*), che ferma l’attenzione sulla macchina propagandistica messa in moto dai sovrani spagnoli all’indomani della *Reconquista* col fine di legittimare il costituendo stato unitario e individua un cospicuo *corpus* di opere celebrative dell’evento maturate nella Roma pre-borgiana. Pietro De Leo (*Il patrimonio librario del convento di Sant’Antonio di Padova a Nardò agli inizi del sec. XVII*) illustra e pubblica il patrimonio librario della biblioteca del convento di Sant’Antonio di Padova di Nardò – gran parte del quale è ancora oggi conservato nella Biblioteca comunale “Achille Vergari” della stessa Nardò – così come appare dal censimento promosso dalla Sacra Congregazione dell’Inquisizione tra il 1598 e il 1603 (ms. Vat. lat. 11268, cc. 743r-746v). Chiude il volume lo studio di Marco Leone (*Alessandro Tomaso Arcudi letterato*), che all’Arcudi, ricordato per aver contribuito alla fortuna del dialogo galateano *Eremita* e noto come trattatista erudito, interessato soprattutto all’omiletica, all’agiografia, alla

dottrina teologica, affianca anche le competenze di letterato dimostrate da un'indagine stilistica, se pure a campione, e da una riflessione sul problema della lingua condotte in modo particolare sulla *Galatina letterata*.

Come è facile notare, la tripartizione del volume è ben orchestrata e motivata da scelte chiare e lineari. La ricchezza dei contributi, soprattutto all'interno della seconda sezione, ha altresì dimostrato quanto possa ancora essere vario e produttivo l'approccio al Galateo. Credo, pertanto, che in vista delle celebrazioni per il V Centenario della morte di Antonio Galateo che ricorrerà nel 2017, questo volume possa a buon titolo contribuire a sollecitare nuove ricerche e soprattutto edizioni critiche sulle e delle opere galateane che possano raccordarsi con gli impegni in parte presi a suo tempo da due organismi nati allo scopo, il Comitato Scientifico (di cui fanno parte i presenti Giancarlo Vallone, Alessandro Laporta, Vittorio Zacchino) che potrà in parte essere supportato dal costituendo Comitato Cittadino Galatone.

La figura di Amleto Pallara, grazie ai contributi di questo volume e in modo particolare grazie al suo inedito qui pubblicato, torna ad essere attuale nell'indicarci la strada da seguire. Egli si pone quale maestro di vita, letterato e educatore in cui convivono in modo armonico *otium* e *negotium*, nell'ideale incontro tra studio e impegno civile perfettamente incarnato dagli umanisti nella continuità del modello ciceroniano.

Sondra Dall'Oco

